

LETTERATURA ITALIANA

a cura di Paola Italia

Cassola e il disarmo. La letteratura non basta. Lettere a Gaccione 1977-1984, a cura di A. Gaccione e F. Migliorati. Introduzione a cura di V. Pardini; con una conversazione con A. Gaccione, Lucca, Tralerighe editore 2017, pp. 266, € 18,00.

Il volume di lettere di Carlo Cassola da poco dato alle stampe per la casa editrice Tralerighe a cura di Angelo Gaccione e Federico Migliorati si distingue per un merito in particolare, quello di disseppellire la produzione epistolare dell'autore della *Ragazza di Bube*, o almeno una parte delle lettere che egli spedì mentre era in vita e che oggi giacciono negli archivi di diversi intellettuali a lui contemporanei. Prima dell'apparizione di questo libro Carlo Cassola è stato presentato al pubblico solo raramente nella veste di epistolografo. Nel 1998 un volume curato da Velio Abati ha proposto l'edizione di un gruppo di missive risalenti al triennio 1954-1957, anni in cui l'inchiesta giornalistica dedicata ai minatori maremmani condotta dalla coppia Bianciardi-Cassola si apprestava a divenire iniziativa editoriale (*La nascita dei Minatori della Maremma: il carteggio Bianciardi-Cassola-Laterza e altri scritti*, a cura di Velio Abati, Firenze, Giunti 1998); quasi dieci anni dopo, nel 2007, Alba Andreini, curando l'opera di Cassola per i Meridiani, nelle pagine del prezioso saggio introduttivo e della dettagliata cronologia (Carlo Cassola, *Racconti e romanzi*, a cura di Alba Andreini, Milano, Mondadori 2007) ha presentato parti di lettere inedite provenienti dai Fondi archivistici di diversi corrispondenti dello scrittore (Betocchi, Caproni, Fortini, Montanelli e altri ancora), mentre nella bibliografia ha riepilogato le occasioni in cui sono apparse epistole di Cassola su periodici a stampa. Ad esempio, sul «Corriere della Sera» del 18 febbraio del 1987, come omaggio all'autore per la sua scomparsa avvenuta nel gennaio di quell'anno, sono apparse tre epistole degli anni '70, due delle quali indirizzate a Sergio Pautasso – all'epoca lavorava alla Rizzoli, casa editrice di Cassola – e una a Giovanni Russo, collega di Cassola al «Mondo» negli anni Cinquanta. Proprio quest'ultima lettera come, in generale, quelle dell'ultimo decennio, prova l'intensità posta dallo scrittore nella «campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, svolta anche [...] per via epistolare» (*Racconti e romanzi*, p. CXXIV), al fine di combattere il ricorso agli armamenti nelle società moderne. Scrive infatti Cassola:

la sola cosa di cui m'importa, e per cui darei volentierissimo questo scampolo di vita personale che ho ancora a disposizione, è far sì che questa [la distruzione del mondo, n.d.r.], che sarebbe la massima iattura, non accada (lettera

a G. Russo del 2 settembre 1978, in «Corriere della Sera», 18 febbraio 1987, p. 21).

La posta in gioco degli ultimi anni di lavoro di Cassola è davvero alta: come sottolinea Andreini, «sull'orlo della propria eclissi, Cassola intravede quella del mondo» e inizia così ad «agitare temi dei quali il futuro riscoprirà l'attualità e il valore» (ivi, p. LVIII), primo fra tutti quello del disarmo delle «democrazie nazionali, cioè gli stati sovrani armati» (CARLO CASSOLA, *Cassola e il disarmo: intervista e testi*, a cura di Domenico Tarizzo, Milano, Mondadori 1978, p. 35) che è necessario e urgente distruggere.

Le lettere pubblicate nel volume *Cassola e il disarmo* appartengono proprio a quest'ultima fase e costituiscono una tappa cruciale del cammino politico, nonché letterario, di Cassola concentrato nell'ultimo decennio quasi completamente sulla lotta antimilitarista. Un aspetto, questo, meno studiato, ma assai presente anche nella produzione giornalistica e saggistica, che sul finire degli anni Settanta è quasi per intero votata alla causa pacifista e disarmista. Cassola sente l'urgenza di aprire gli occhi a un pubblico quanto più vasto possibile e, come afferma in una missiva del volume, si adopera scrivendo «libriccini che hanno una certa diffusione perché distribuiti da Rizzoli» contemporaneamente ad «articoli che vanno in parecchie mani, perché escono sul Corriere» (lettera del 1 giugno 1977, p. 34). Titoli esemplificativi del saggio civile e politico praticato in questi anni sono *Il gigante cieco*, in cui confluiscono due saggi che lo scrittore scrive per destare l'umanità che sta avanzando su un cammino di distruzione, e *L'ultima frontiera*, che tratta più da vicino la posizione antimilitarista. Ma se questi testi presentano la partecipata battaglia pubblica di Cassola, la pratica epistolare mostra le medesime questioni attraverso l'uso delle testimonianze dirette del militante. Tra le pagine del libro ci si può imbattere, ad esempio, in uno dei primi comunicati stampa del nascente comitato per il disarmo, scritto da Cassola:

Si sta costituendo in tutto il nostro Paese un Movimento per il disarmo unilaterale dell'Italia. In particolare a Milano si è costituito un Comitato promotore [...]. Il Comitato fa capo ad Angelo Gaccione (lettera del 30 settembre 1977, p. 41).

Angelo Gaccione, intellettuale attivo sin dagli anni Settanta nell'ambiente letterario e politico di Milano, con il quale Cassola condivide ideali e istanze pacifiste, è il destinatario delle lettere che offrono lo spaccato di questo laboratorio politico pacifista e antimilitarista. È anche grazie all'incontro con lui che l'iniziativa di Cassola per propagandare il disarmo bellico degli Stati nazionali si rafforza, dapprima come realtà locale e poi come associazione a carattere

nazionale: la Lega per il disarmo unilaterale dell'Italia (il 30 aprile 1978 si tiene a Firenze il Convegno nazionale che ne ufficializza la nascita).

La conversazione tra Federico Migliorati e Angelo Gaccione, che nel volume precede le lettere, ricostruisce con chiarezza le circostanze dell'incontro tra i due intellettuali:

Il mio interesse per la sua battaglia pacifista era cominciato dalla lettura dei suoi elzeviri che il "Corriere della Sera" pubblicava in terza pagina in una rubrica chiamata *Fogli di Diario*. Erano scritti antimilitaristi e contro la guerra: musica per le mie orecchie (p. 16).

È nel maggio 1977, quindi, dopo avere letto i suoi interventi sul «Corriere della sera», che Gaccione, all'epoca impiegato di un hotel milanese, scrive a Cassola, avendo riconosciuto nel celebre scrittore la sua stessa passione politica e mostrandosi già pronto ad avviare la realizzazione di un progetto: «A chi deve rivolgersi chi vuole come me impegnarsi in prima persona? Come mettere in piedi comitati? Come pubblicizzare le nostre lotte?» (lettera del 25 maggio 1977 di Gaccione a Cassola, p. 32). Dopo cinque mesi di rapporto epistolare, finalmente a ottobre i due si conoscono di persona e possono concretizzare il lavoro per l'allestimento di una vera e propria Lega.

Il rapporto è di grande intesa e complicità, ma attraversato sin dall'inizio da una proficua dialettica. Come nel gennaio del 1979 – la Lega esiste da poco meno di un anno –, quando Cassola, dopo aver riflettuto sulle parole dell'amico che sostiene che la partecipazione alle lotte di massa irrobustisce la Lega, dichiara invece che è vero anche il contrario e di non «poter essere completamente d'accordo» (lettera del 26 gennaio 1979, p. 143); o come due anni prima, quando Gaccione insiste sul rischio di essere strumentalizzati da altre formazioni politiche incluse nella lotta disarmista e Cassola, invece, continua a ritenerlo un rischio impossibile (lettera del 30 ottobre 1977, p. 49).

Addentrandosi nella lettura delle missive a Gaccione si può conoscere, oltre allo scrittore, anche l'uomo che Cassola è stato, colto nella viva manifestazione del suo carattere e della sua persona placida e mite, come racconta lo stesso Gaccione nella conversazione con Migliorati:

Non usava il linguaggio per sopraffare l'interlocutore, non faceva sfoggio di cultura, voleva entrare in sintonia con lui [...]. Schivo e riservato, in lui c'era un pudore antico nato dalla buona educazione [...]. Non si è mai atteggiato a divo e ad artista, nonostante l'immenso successo popolare (p. 23).

Seppur di carattere mite, Cassola però non manca di esprimere posizioni tutt'altro che moderate, soprattutto quando incappa, magari leggendo articoli sulla stampa, in idee sul disarmo più mitigate rispetto alle sue:

Ho visto che Terracini, sull'«Espresso», ha chiesto la riduzione delle spese militari. Non si tratta di ridurle, ma di abolirle [...]. Evidentemente Terracini crede che sia “politico”, prudente, realistico, parlare solo di riduzione...” (lettera del 16 marzo 1979, p. 155),

o di enfatizzare alcuni aspetti cruciali dell'ideologia della Lega, come nella lettera del 23 agosto 1978, in cui avverte che «a furia di annacquare il nostro antimilitarismo, finiremmo come le vecchie associazioni pacifiste, che non hanno mai combinato niente» (p. 83).

Abile e carismatica guida, Cassola è presente a tutti i livelli del lavoro: sa occuparsi di mansioni pratiche, come la raccolta delle adesioni e dei finanziamenti, gestisce il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di realtà in seno alla Lega e, in una specie di rituale, invia puntualmente a Gaccione, che sarà segretario fino alla fine del movimento, i nuovi nominativi, perché li inserisca nella lista ufficiale; e si adopera con l'amico per trovare una sede per la Lega sul territorio milanese, una questione divenuta nel tempo assillante per lo scrittore, consapevole che «le premesse per lo sviluppo e l'affermazione delle idee» della Lega (lettera del 14 dicembre 1978, p. 115), senza un luogo di riferimento, non potevano certamente divenire realtà. Ma perché questa rivoluzione possa realizzarsi è necessario coinvolgere le masse, e Cassola incalza Gaccione perché alla maggior parte della cittadinanza italiana possa giungere notizia dell'esistenza della Lega per il disarmo unilaterale. Basterebbe – sostiene – un manifesto semplice e minimale, «anche solo uno slogan, col facsimile della tessera, e che [...] fosse affisso in tutta Italia» (lettera del 30 dicembre 1978, p. 128).

Ma accanto ai problemi dell'organizzazione della Lega, Cassola affronta anche delicate questioni ideologiche, come la metodologia di diffusione del pensiero pacifista («un'opera di penetrazione e di sgretolamento» all'interno della società, da svolgere insieme a «tutti coloro a cui sta a cuore la sorte del mondo e non vogliono scompaia», lettera del 30 settembre bis, p. 44), o i rapporti con partiti e movimenti più o meno in sintonia con le sue posizioni, dai cattolici ai marxisti (con i quali è in conflitto perché danno più importanza alla storia che alla vita), dagli anarchici (ai quali critica di aver paura di sporcarsi le mani con gli 'impuri', lettera del 24 novembre 1978, p. 104) ai radicali, coinvolti più degli altri, ma con non poca conflittualità (nel 1979 confluisce nella Lega un'associazione antimilitarista del Partito Radicale dai tratti molto simili), sempre mantenendo la matrice originaria della Lega: «anarchica o per lo meno libertaria» (lettera del 19 ottobre 1977, p. 47). Il carteggio svela così un pensiero politico di grande originalità, su temi molto attuali, come l'alleanza difensiva (un concetto ormai obsoleto) e le frontiere, considerate un residuo dell'assetto politico ottocentesco, e da superare in un'ottica di proto-globalizzazione, poiché la «tendenza fondamentale del mondo moderno [...] è quella di raggruppare, di unificare [...]. Il mondo può essere salvato non da un ulteriore

frazionamento degli Stati esistenti, ma dalla loro unione» (*Cassola e il disarmo: intervista e testi*, pp. 156-157).

Come scrive Vincenzo Pardini nell'introduzione, Carlo Cassola aveva fatto suo il principio «che uno scrittore deve sapersi spendersi per la gente» (p. 5) e negli anni di impegno politico che queste lettere raccontano, lo inverteva con intensa partecipazione, adoperandosi sia sul fronte pratico – testimoniato dai documenti riportati in *Appendice* –, sia su quello teorico-politico. Instancabile, nonostante la salute non lo sostenga sempre, tra viaggi, riunioni e convegni, tra presentazioni di libri e interviste, Cassola riesce a trovare le energie per dedicarsi anche all'attività editoriale, rifondando, con un giovane Francesco Rutelli, la rivista anticlericale «L'Asino», convinto della responsabilità in prima persona della diffusione di una corretta informazione e soprattutto di un'opera di persuasione che gli intellettuali – e gli scrittori in particolar modo – hanno il dovere di realizzare, poiché «quando il mondo sta per saltare [...] tocca agli scrittori dare l'allarme» (*Cassola e il disarmo: intervista e testi*, p. 11). Sentenza, questa, che si presta a divenire emblema di quella poetica di impegno in favore della salvezza e dell'incolumità del genere umano, che, come scrive Alba Andreini, fa di Cassola un «profeta del disarmo» (p. LVIII), un uomo in anticipo sui tempi, le cui istanze sono precorritrici di un'idea di società che la cultura a lui contemporanea non è ancora pronta a accogliere, e che finisce per farne una figura scomoda e per radicalizzare le sue posizioni e il suo isolamento.

Messo ai margini dal «Corriere della sera», che dirada la pubblicazione dei suoi elzeviri militanti («sto maturando la crisi della mia collaborazione al Corriere della Sera, che in ottobre mi ha pubblicato un foglio di diario, mentre aveva preso l'impegno di pubblicarne almeno tre. Che fare? [...] Mi dispiace rinunciare a una tribuna così ascoltata», lettera del 30 ottobre 1977, p. 49), Cassola si allontana dalla sinistra moderata e comincia paradossalmente a rivolgersi – lui, militante pacifista – ai movimenti extraparlamentari in cui si agitavano le frange di ribellismo più radicale e militarizzato: «Sono stato messo nella condizione di non poter più scrivere sul Corriere. Posso scrivere su "Lotta Continua", e in genere sulla stampa alternativa, ma quanti sono anche i giovani che la leggono?» (lettera dell'11 maggio 1978, p. 72).

Ma il merito di questo volume non consiste solo nel riportare alla luce un momento storico in cui la letteratura si faceva portavoce di istanze civili e politiche, ma anche di osservare come proprio attraverso l'urgenza di queste idee Cassola definisca una nuova agenda letteraria, che riscatta la definizione degli anni Sessanta – di scrittore disimpegnato – in favore di una nuova idea di letteratura dell'impegno che finisce per superare la precedente dimensione 'esistenziale'. Diverse le lettere in cui accenna agli ultimi progetti di scrittura, e in particolare alla trilogia narrativa «atomico-apocalittica» (per usare la

definizione di A. Andreini contenuta nell'*Introduzione*, in *Racconti e Romanzi*, p. CXXV) incentrata sulla fine del mondo, da *Ferragosto di morte*, scritto nel 1977, ma pubblicato nel 1980, al *Superstite*, uscito per Rizzoli nel 1978. Trasponendo in letteratura la sua campagna disarmista, Cassola mette in scena una *climax* discendente: se in *Ferragosto di morte* il protagonista è un uomo sopravvissuto alla III guerra mondiale, nel *Superstite* è un cane (il solo animale rimasto dopo la strage, destinato anche lui a morire), mentre nel *Mondo senza nessuno*, terzo volume della serie, i protagonisti sono puri vegetali. Opere letterarie che danno voce alla causa disarmista dell'ultimo Cassola, fedele a quell'«amore per la vita» (*Racconti e romanzi*, p. 438), che ora, tra le due strade, lo spinge a preferire quella politica, poiché, quando il mondo rischia di saltare in aria, forse «la letteratura non basta».

GAIA LITRICO